

«Aspettando Godot» con Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci a Venezia

Beckett come nuovo

Il racconto si sgrana
nell'arco di due giorni
con soluzioni sceniche
dagli effetti originali

«Il grigio»), o Jannacci fosse alle prese con le sue note stanche e melanconiche.

L'appuntamento teatrale 90, però, si completa con una interpretazione di Paolo Rossi (Lucky), nervosa e simbolica, e con Pozzo (Felice Andreasi, caduto nel primo atto in una spiacevole amnesia) ospite casuale dell'attesa per Godot. Ma Godot, appunto, è un motivo valido per restare a pensare tutti assieme alle spalle dell'albero immobile, come il mondo esterno. Ed Estragone, in simbiosi con Vladimiro, e Pozzo con il suo servitore Lucky toccano tutte le

note dell'attesa. «Sono cinquant'anni che ci frequentiamo ogni giorno», dice secco Estragone-Jannacci, e Vladimiro-Gaber, mani appese dietro la schiena, pensa: «E se c'impiccassimo a quell'albero?». L'albero infatti sta sempre lì, come le angosce; o come Godot che non arriva e fa parlare di sé. Anche e soprattutto quando una voce fuori campo ne giustifica l'assenza: «Mi spiace... Godot non c'è. Verrà domani...».

Il racconto beckettiano, quindi, si sgrana per due giorni, dalla mattina alla sera, con una soluzione scenografica di

grand'effetto. Un impianto di luci che crea una dimensione ogni volta diversa. Ad esempio nell'ultima scena dove appare una prigione di fasci di luce perpendicolari; o ancora come nell'ultimo flash che investe Estragone e Vladimiro come una fotografia dell'attesa.

«La "maniera" del teatro beckettiano resta quindi nel cassetto, da cui vien fuori però il testo scheletrico ma oltre modo consistente e puntuale delle sofferenze dei personaggi di Beckett.

«Prova a pensare», gli ordina Pozzo, e Lucky pensa, ad alta voce, e poi riprende in mano le valigie del suo padrone.

«Senti che bell'aria che c'è», dice Estragone-Jannacci a Vladimiro, e poi s'aggira sul palco quasi ad annusarla. Poi c'è una pausa ed Estragone prosegue: «Ma qui non c'è aria, l'aria non esiste, non si respira».

Salvatore Russo



Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci

«Aspettando Godot» con Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci a Venezia

Beckett come nuovo

**Il racconto si sgrana
nell'arco di due giorni
con soluzioni sceniche
dagli effetti originali**

«Il grigio»), o Jannacci fosse alle prese con le sue note stanche e melanconiche.

L'appuntamento teatrale 90, però, si completa con una interpretazione di Paolo Rossi (Lucky), nervosa e simbolica, e con Pozzo (Felice Andreasi, caduto nel primo atto in una spiacevole amnesia) ospite casuale dell'attesa per Godot. Ma Godot, appunto, è un motivo valido per restare a pensare tutti assieme alle spalle dell'albero immobile, come il mondo esterno. Ed Estragone, in simbiosi con Vladimiro, e Pozzo con il suo servitore Lucky toccano tutte le

note dell'attesa. «Sono cinquant'anni che ci frequentiamo ogni giorno», dice secco Estragone-Jannacci, e Vladimiro-Gaber, mani appese dietro la schiena, pensa: «E se c'impiccassimo a quell'albero?». L'albero infatti sta sempre lì, come le angosce; o come Godot che non arriva e fa parlare di sé. Anche e soprattutto quando una voce fuori campo ne giustifica l'assenza: «Mi spiace... Godot non c'è. Verrà domani...».

Il racconto beckettiano, quindi, si sgrana per due giorni, dalla mattina alla sera, con una soluzione scenografica di

grand'effetto. Un impianto di luci che crea una dimensione ogni volta diversa. Ad esempio nell'ultima scena dove appare una prigione di fasci di luce perpendicolari; o ancora come nell'ultimo flash che investe Estragone e Vladimiro come una fotografia dell'attesa.

«La "maniera" del teatro beckettiano resta quindi nel cassetto, da cui vien fuori però il testo scheletrico ma oltre modo consistente e puntuale delle sofferenze dei personaggi di Beckett.

«Prova a pensare», gli ordina Pozzo, e Lucky pensa, ad alta voce, e poi riprende in mano le valigie del suo padrone.

«Senti che bell'aria che c'è», dice Estragone-Jannacci a Vladimiro, e poi s'aggira sul palco quasi ad annusarla. Poi c'è una pausa ed Estragone prosegue: «Ma qui non c'è aria, l'aria non esiste, non si respira».

Salvatore Russo



Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci